

ISOTOPI AMBIENTALI, METODI DI MONITORAGGIO IN DISCARICA

LE INDAGINI IDROCHIMICHE E ISOTOPICHE SUGLI ACQUIFERI DEI TERRAZZI PLEISTOCENICI DELL'APPENNINO PIACENTINO, NELLA ZONA DELLA DISCARICA DI CA' DEL MONTANO (PONTE DELL'OLIO) RAPPRESENTANO UN IMPORTANTE CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA PER LO SVOLGIMENTO DI ATTIVITÀ DI TUTELA E PREVENZIONE AMBIENTALE.

L'utilizzo di tecniche idrochimiche e isotopiche in zone contraddistinte dalla presenza di opere antropiche, potenzialmente impattanti sull'ambiente, come l'area del piacentino dove è stata realizzata la discarica oggetto di questa ricerca, rappresentano un importante contributo alle attività di tutela e prevenzione ambientale. Questo studio è stato realizzato grazie a una collaborazione tra Arpa, sede di Piacenza, e il Dipartimento di Scienze della terra e dell'ambiente dell'Università di Pavia nell'ambito di un lavoro di tesi di laurea magistrale in Scienze geologiche applicate. L'area di studio è situata in località Ca' del Montano (Ponte dell'Olio, PC).

Il territorio si sviluppa sui terrazzi alluvionali pleistocenici dell'appennino piacentino (figura 1). La discarica, adibita allo stoccaggio di Rsu e assimilabili, è entrata in funzione a partire dal 1992. Nel 1995 la discarica originaria, esaurita, è stata soggetta, successivamente, a un ampliamento denominato Ca' del Montano 2, a cui fanno riferimento i dati considerati nel presente studio. Dal 2002 il sito è entrato in fase post operativa con l'applicazione del relativo piano di monitoraggio.

Modello idrogeologico del territorio

Il modello idrogeologico nella zona di Ca' del Montano ha permesso di individuare i rapporti idrologici presenti tra le acque superficiali e quelle sotterranee. La rete idrografica superficiale è rappresentata da piccoli corsi d'acqua naturali e da un sistema di origine artificiale dedicato all'irrigazione (piccoli canali e alcuni laghetti artificiali) (figura 1). La circolazione idrica sotterranea è stata individuata tramite la ricostruzione litostratigrafica dettagliata del sottosuolo e sulla base delle indagini idrodinamiche e idrochimiche-isotopiche. Dall'analisi eseguita emerge una spiccata eterogeneità della litostratigrafia del

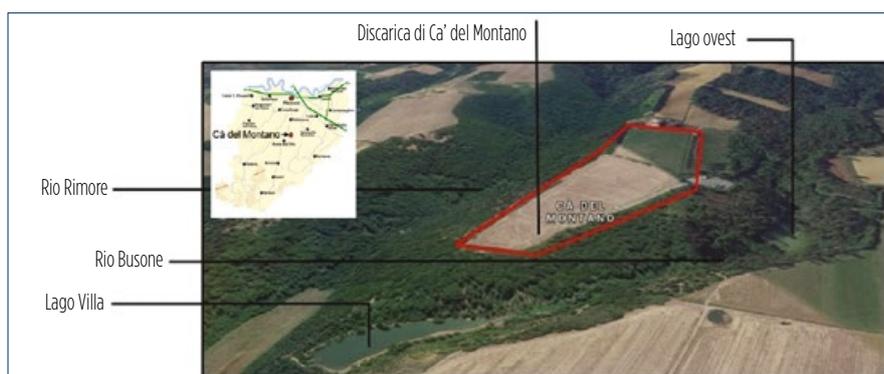


FIG. 1 MAPPA
Inquadramento territoriale dell'area di studio.

sottosuolo (depositi ghiaiosi, orizzonti e lenti di argille di spessore variabile, e localmente depositi limoso o argilloso-limosi). Nel sottosuolo si riconoscono, pertanto, terreni aventi una permeabilità estremamente variabile. È stato possibile individuare modesti acquiferi profondi che costituiscono un sistema, sostanzialmente, a multifalda, spesso confinata o semiconfinata.

Superficialmente sono state riconosciute spesso sia coperture limose sia ghiaiose. I corpi idrici più superficiali riconosciuti alimentano le sottostanti zone a multifalda. In letteratura sono presenti altri lavori di studio che riguardano la provincia di Piacenza, in particolare in Val Nure e in Val Trebbia. Questi evidenziano alcuni sistemi acquiferi profondi che riportano le stesse caratteristiche individuate in questa ricerca.

Monitoraggio piezometrico

Grazie ai dati acquisiti da Arpa, relativi alla rete di monitoraggio piezometrica della vasca II della discarica in esame, unitamente ai dati delle precipitazioni giornaliere misurate, è stato verificato il corretto funzionamento dei piezometri di controllo della qualità delle acque sotterranee, per un arco temporale relativo al periodo 1996-2019. Per una miglior comprensione del quadro idrogeologico è

stato realizzato un modello 3D della zona della discarica (figura 2). Le variazioni della superficie piezometrica in risposta alle precipitazioni hanno stabilito non solo l'attendibilità dei dati acquisiti, ma hanno contribuito alla caratterizzazione idrodinamica generale della zona.

Indagini idrochimiche

L'elaborazione delle analisi eseguite ha mostrato alcune differenze idrochimiche dei circuiti idrici superficiali e sotterranei dell'area in esame. In particolare, dagli andamenti temporali della concentrazione di alcuni composti di origine spesso antropica nelle acque sotterranee (nitrati, cloruri e solfati) è emerso che questi sono sostanzialmente in linea con le caratteristiche delle acque sotterranee di tutto il territorio esaminato. Nelle acque superficiali le concentrazioni dei macrocostituenti sono mediamente maggiori in quanto risentono direttamente degli effetti legati alle precipitazioni e alle pratiche agricole della zona. Nei laghi monitorati circostanti la discarica le variazioni risultano, invece, modeste. Per quanto riguarda le acque sotterranee, le analisi dei parametri idrochimici non hanno evidenziato particolari criticità legate a fenomeni di contaminazione antropica.

Analisi isotopiche

Le determinazioni isotopiche di $\delta^{18}\text{O}$ e δD della molecola dell'acqua hanno fornito un prezioso contributo alla ricerca. Esse hanno ricoperto un arco temporale tra il 2015 e il 2019. Le analisi sono state condotte dall'Unità analitica chimica isotopia presso il Ctr Radioattività di Piacenza. Sono stati osservati gli andamenti dei rapporti isotopici dei campioni analizzati rispetto alla retta delle precipitazioni del Nord Italia (Longinelli & Selmo, 2003) riportati nel diagramma in figura 3. I dati relativi alle acque sotterranee sono sostanzialmente in accordo con i rapporti isotopici delle precipitazioni dell'Italia settentrionale, indicandone quindi un'origine meteorica, con variazioni imputabili alla stagionalità. Le acque superficiali si dimostrano più suscettibili a fattori come temperatura ed evaporazione. In particolare, si osserva che la maggior parte dei valori di $\delta^{18}\text{O}$ e δD dei corsi d'acqua ricade in prossimità della retta meteorica locale, mentre le acque dei laghi risentono di frazionamenti isotopici legati a fenomeni di evaporazione (figura 3). Per quanto riguarda i dati isotopici misurati nei percolati prodotti nelle vasche della discarica, si evidenzia che essi si discostano notevolmente dall'andamento generale delle acque sia sotterranee che superficiali. Infatti, nel classico diagramma δD - $\delta^{18}\text{O}$ (figura 3) si collocano molto al di sopra della retta meteorica locale. È risaputo che durante la formazione del percolato in una discarica avvengono processi biochimici che provocano un forte frazionamento isotopico, con arricchimento in deuterio, causando deviazioni dalla retta delle precipitazioni locali (Fuganti et al., 2003). La diversa marcatura isotopica del percolato ne consente una differenziazione rispetto alle acque sotterranee e superficiali. Non riconoscendo questi frazionamenti nella composizione isotopica delle acque sotterranee, si può concludere che non esistono nell'intorno dell'impianto tecnologico delle contaminazioni da parte del percolato nelle acque sia sotterranee che superficiali.

Conclusioni

Le analisi idrochimiche mostrano quanto le acque superficiali siano molto più esposte a fenomeni di contaminazione puntuale rispetto alle acque sotterranee,

che risultano maggiormente protette dall'azione di filtraggio e mitigazione del suolo e dei terreni superficiali.

Dall'analisi dei risultati ottenuti emerge come la metodologia utilizzata nella presente ricerca può essere utilizzata come efficace strumento per valutazioni di impatto ambientale in territori dove insistono impianti tecnologici che

possono essere considerati elementi di disturbo a elevato impatto antropico.

**Riccardo Toloni¹, Lia Barazzoni²,
Giorgio Pilla¹**

1. Dipartimento di Scienze della terra e dell'ambiente, Università di Pavia

2. Unità analitica chimica isotopia, Arpa Emilia-Romagna

FIG. 2
SUPERFICIE
TOPOGRAFICA

Modello 3D della superficie topografica della discarica di Rsu e assimilabili di Ca' del Montano 2.

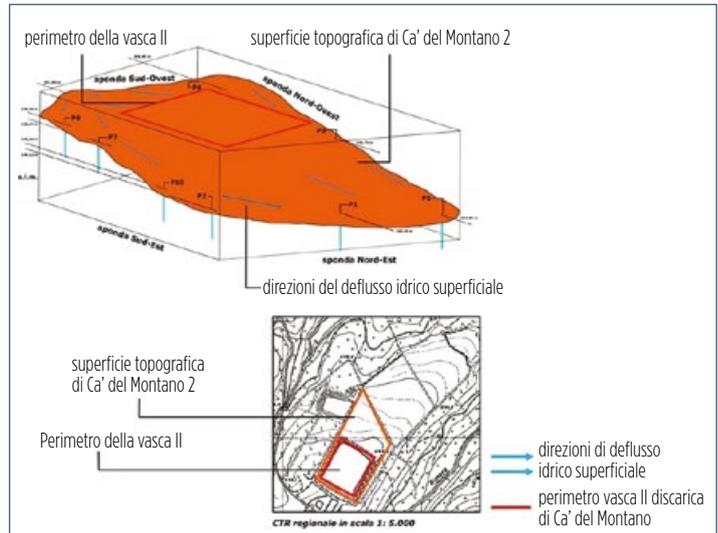
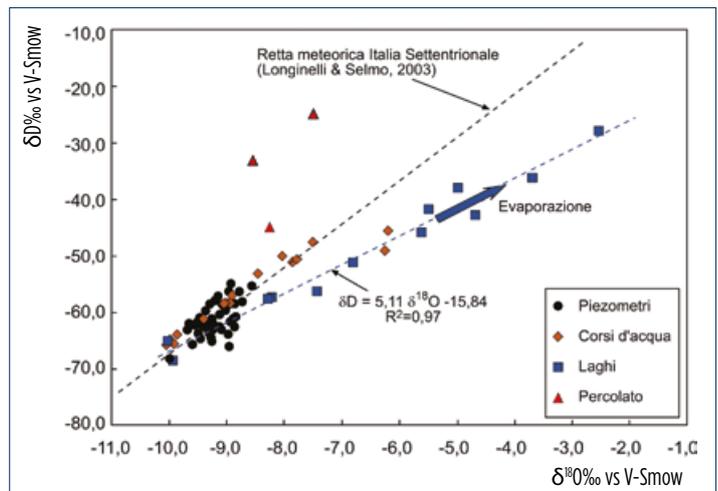


FIG. 3
DIAGRAMMA
 $\delta^{18}\text{O}$ E δD

Acque dei corpi idrici superficiali, sotterranei e del percolato dei due lotti della discarica.



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Longinelli A., Selmo E. (2003), "Isotopic composition of precipitation in Italy: a first overall map", *J. Hydrol.*, 270, 1-2, 75-88.
- Clark I., Fritz P. (1997), *Environmental isotopes in Hydrogeology*, Lewis Publishers, New York.
- Tazioli A., Boschi G., Carlini A. (2005), "Monitoraggio dell'inquinamento da discariche: metodi isotopici per individuare la presenza di contaminazione delle acque sotterranee", *Giornale di Geologia Applicata*, 2, 130-136.
- Medioli G., Barazzoni L., Repetti M., Braghi B., Pilla G. (2018), "Hydrogeological study of the aquifer of Piacenza plain with the contribution of hydrochemical and isotopic techniques", Atti del Convegno "La previsione idrogeologica sulla risorsa acqua", Roma, 22 marzo 2018. Accademia Nazionale dei Lincei, 99-105, Bardi Edizioni, Roma.
- Calabrese L., Di Dio G. (2009), *Note illustrative e carta geologica in scala 1: 50.000 del Foglio 180 - Salsomaggiore Terme*, Servizio Geologico d'Italia, A.T.I.-S.El.Ca.
- Fuganti A., Eichinger L., Morteani G., Preinfalk C. (2003), "L'utilizzo degli isotopi trizio, ossigeno18, deuterio e carbonio13 per la valutazione dei rapporti tra discariche di rifiuti ed acque sotterranee", *Geologia Tecnica & Ambientale*, 2/03, 5-10.

AGIRE PER IL CAMBIAMENTO, UNA GUIDA PRATICA

FOCSIV HA REALIZZATO LA “GUIDA PER COMUNITÀ E PARROCCHIE SULL’ECOLOGIA INTEGRALE”, CON L’OBIETTIVO DI DECLINARE IL CONCETTO INTRODOTTO DA PAPA FRANCESCO NELL’ENCICLICA LAUDATO SI’ NEI PROCESSI E NELLE INIZIATIVE PASTORALI DELLE COMUNITÀ CRISTIANE. RACCOGLIE BUONE PRATICHE E PERCORSI CONCRETI E PRATICABILI.

Le risposte che siamo chiamati a dare utilizzando al meglio le ingenti risorse messe a disposizione dal *Next generation Eu* sono l’occasione per riprendere in mano la *Laudato si’ - Enciclica per la cura della casa comune* di papa Francesco che, a 6 anni dalla sua pubblicazione (24 maggio 2015), continua a essere un testo più che mai attuale nella sua capacità di leggere la complessità e la radicalità della crisi di questo nostro tempo, non ultima la drammatica pandemia del Covid-19. Pandemia che, è bene ricordarlo, è tutta interna alla crisi socio-ambientale, cresciuta tra le molteplici “crepe del pianeta che abitiamo” come la riduzione senza precedenti di biodiversità, base della struttura stessa della vita, causata dalla crescente occupazione e distruzione di natura da parte dell’uomo.

In questa prospettiva, la riflessione sull’ecologia integrale proposta dall’enciclica rivela tutta la sua attualità e forza innovativa quale paradigma attraverso cui leggere una realtà in cui “*tutto è connesso, tutto è in relazione*”.

Per iniziare a immaginare un mondo post-pandemia in grado di fronteggiare la crisi climatica, abbiamo bisogno anzitutto di adottare un approccio integrale nel quale la questione ecologica non è separata dalla società, ma è parte integrante della vita sociale, politica, economica, culturale e si intreccia con tutti i livelli dell’agire da quello individuale a quello familiare, da quello comunitario-locale a quello nazionale e internazionale. Un approccio la cui ricaduta interessa la vita delle persone dal punto di vista professionale, intellettuale, affettivo, spirituale nella direzione di un profondo cambiamento, di una vera “conversione ecologica” in grado di trasformare tanto la dimensione interiore, quanto l’agire quotidiano nel segno di una maggiore attenzione all’ambiente e alle persone.

Buone pratiche di ecologia integrale per la transizione ecologica

L’enciclica *Laudato si’*, così come l’Agenda 2030 firmata anch’essa nel 2015, hanno avviato, alimentato e sostenuto processi di cambiamento irreversibili sul versante economico, politico e sociale in Italia e nel mondo. Tante sono le esperienze e buone pratiche che grazie al crescente impegno di istituzioni, enti locali, imprese, centri di ricerca, ma anche associazioni, parrocchie, comunità religiose, singoli cittadini e famiglie promuovono percorsi, iniziative, attività cercando di tenere assieme l’attenzione

all’ambiente, all’economia solidale, alla solidarietà e all’inclusione sociale. Esperienze e buone pratiche generative che è importante conoscere e far conoscere, per attivare processi di replicabilità a partire dalla presa di coscienza e dalla consapevolezza che il cambiamento è possibile e che qualcuno lo sta già facendo. Nasce da qui l’idea della *Guida per comunità e parrocchie sull’ecologia integrale* realizzata dalla Focsiv-Volontari nel mondo, per raccontare alcune esperienze realizzate nella comunità cristiana e declinare l’ecologia integrale nei processi e nelle iniziative pastorali come segno visibile e concreto di un profondo cambiamento sociale, culturale e spirituale.

LA GUIDA PER COMUNITÀ E PARROCCHIE SULL’ECOLOGIA INTEGRALE

La *Guida per comunità e parrocchie sull’ecologia integrale* realizzata dalla Focsiv-Volontari nel mondo, presenta 20 pratiche scelte sulla base di una buona conoscenza e raccolta di informazioni a livello nazionale. Le esperienze presentate raccontano la vivacità, la ricchezza, l’impegno di una Chiesa in uscita incarnata da persone - religiosi e laici, anziani e giovani - con una forte vocazione, motivazione e tenacia che hanno saputo costruire percorsi concreti di cambiamento basati su relazioni di fiducia e di speranza.

La guida è disponibile all’indirizzo <https://lavoro.chiesacattolica.it/guida-per-ecologia-integrale-2020>.





Italiana e che vede tra i *media partner* anche la rivista *Ecoscienza*. La dimensione educativa è fondamentale per sviluppare conoscenze, capacità di ascolto e di discernimento, cultura del rispetto e della cura, capacità di agire in modo che le buone intenzioni possano essere concretamente declinate in scelte adeguate e giuste, in grado anche di attivare percorsi economici innovativi e sostenibili. La proposta del corso è di educare trasmettendo pratiche di fiducia e speranza riportate nella *Guida per comunità e parrocchie sull'ecologia integrale* e in altre pubblicazioni recenti come il rapporto *Territori civili - Indicatori, mappe e buone pratiche verso l'ecologia integrale*, realizzato da Caritas Italiana e Legambiente e il Rapporto *I territori e gli obiettivi di sviluppo sostenibile* realizzato da Asvis (Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile).

A partire da iniziative concrete, il corso vuole dunque promuovere nuove idee per il cambiamento sociale ed economico per orientare l'azione locale, ma anche per favorire una più forte connessione tra le pratiche e la politica. Si tratta di un passaggio fondamentale per dare concretezza ai programmi del Piano nazionale di ripresa e resilienza e ai relativi Piani regionali che dovranno essere attuati nel prossimo futuro. Solo con il sostegno e la partecipazione attiva delle comunità sarà infatti possibile accompagnare nei territori la difficile transizione ecologica nel segno della giustizia e della solidarietà.

Matteo Mascia

Fondazione Lanza
Co-autore della Guida

In particolare, le buone pratiche raccontate nella Guida vengono articolate in sei dimensioni che definiscono e articolano la proposta dell'ecologia integrale: l'ecologia naturale, direttamente collegata alla cura del creato; l'ecologia economica, per introdurre comportamenti e scelte orientate a un cambiamento del modello economico; l'ecologia sociale, che pone l'attenzione alle persone e al supporto alle fasce più deboli; l'ecologia politica, che promuove la partecipazione attiva e responsabile; l'ecologia culturale, per una profonda azione culturale ed educativa; l'ecologia umana, di ricerca interiore nel rapporto con se stessi, con gli altri, con l'ambiente e con Dio. Sei ambiti d'azione tra loro strettamente interdipendenti per leggere, orientare e, in prospettiva, misurare le iniziative della comunità cristiana (a livello diocesano e parrocchiale) nella direzione di una pastorale rinnovata: una sorta di mappa che indica percorsi possibili, anche molto diversi tra loro, ma concreti e praticabili per dare concretezza al concetto di ecologia integrale.



IL CORSO DI FORMAZIONE



Il corso di formazione per comunità e parrocchie verso l'ecologia integrale intende sensibilizzare e formare animatori, operatori, sacerdoti e guide spirituali, giovani che vogliono essere soggetti attivi e promotori di nuove idee per il cambiamento sociale ed economico per orientare l'azione locale nella realizzazione dell'ecologia integrale e dello sviluppo sostenibile.

Il corso si articola in 10 webinar, a partire da settembre 2021:

2 incontri di riflessione teologica e pastorale sull'ecologia integrale; 7 dedicati alle buone pratiche presenti nei territori, 1 su altre esperienze in una prospettiva "glocale" di giustizia e pace.

Per informazioni sul programma e iscrizioni: www.fondazioneianza.it

Dalle buone pratiche alla formazione per l'azione

Le esperienze, se adeguatamente conosciute e comunicate, rappresentano un forte elemento generativo per stimolare nuovi percorsi e pratiche virtuose a livello locale. In questa direzione si inserisce la proposta del primo corso nazionale di formazione per comunità e parrocchie verso l'ecologia integrale ideato e promosso da Fondazione Lanza, Focsiv, Caritas

IL 5G IN ITALIA E I POTERI DI COMUNI E REGIONI

LA NUOVA GENERAZIONE DI COMUNICAZIONI MOBILI COMPORTERÀ L'INSTALLAZIONE DI NUMEROSE ANTENNE, AUMENTANDO LA PREOCCUPAZIONE RELATIVA ALL'ESPOSIZIONE AI CAMPI ELETTROMAGNETICI. LE DECISIONI DEGLI ENTI COMPETENTI DI FRONTE A QUANTO PREVEDE LA NORMATIVA E AL PRINCIPIO DI PRECAUZIONE.

Per l'attivazione delle reti 5G, la quinta generazione della telefonia mobile, gli operatori del settore dovranno installare sul territorio comunale numerose nuove antenne. L'aumento del numero di antenne comporterà l'esposizione della popolazione a campi elettromagnetici e la conseguente preoccupazione dei cittadini circa i possibili rischi per la loro salute. Saranno avviati presso i comuni numerosi procedimenti amministrativi che potranno provocare del contenzioso davanti ai giudici amministrativi a causa dei ricorsi proposti, sia dai gestori di telefonia mobile nel caso di diniego delle autorizzazioni all'installazione degli impianti, sia da parte di cittadini e comitati in ipotesi di rilascio del titolo abilitativo.

Le ordinanze sindacali e il principio di precauzione

Molti comuni hanno recentemente adottato ordinanze sindacali vietando sul proprio territorio la sperimentazione. In particolare, dette ordinanze richiamano documenti e studi scientifici che evidenziano rischi sanitari per la popolazione esposta ai campi elettromagnetici generati dalla tecnologia 5G per poi vietarne l'utilizzo, ispirandosi al principio di precauzione di cui agli articoli 191, comma 2, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea e 3-ter del Codice dell'ambiente.

Al riguardo occorre rilevare che il principio di precauzione trova immediata applicazione ogniqualvolta sussistano incertezze riguardo all'esistenza o alla portata di rischi per la salute delle persone, non occorrendo attendere che siano esaurientemente dimostrate la realtà e la gravità di tali rischi (cfr. Tar Liguria Genova, sez. II, 15.10.2010, n. 9501). La Commissione europea, al punto 3 della Comunicazione del 2/2/2000,



ha chiarito che: *“Anche se nel Trattato il principio di precauzione viene menzionato esplicitamente solo nel settore dell'ambiente, il suo campo d'applicazione è molto più vasto. Esso comprende quelle specifiche circostanze in cui le prove scientifiche sono insufficienti, non conclusive o incerte e vi sono indicazioni, ricavate da una preliminare valutazione scientifica obiettiva, che esistono ragionevoli motivi di temere che gli effetti potenzialmente pericolosi sull'ambiente e sulla salute umana, animale o vegetale possono essere incompatibili con il livello di protezione prescelto”.*

Nel caso di specie possiamo affermare che sussistono opinioni divergenti nella comunità scientifica circa l'esistenza o meno di rischi per la salute della popolazione esposta ai campi elettromagnetici generati da impianti che utilizzano le frequenze del 5G. Sempre la sopra citata Commissione, al punto 6.2 della comunicazione, ha stabilito: *“La mancanza di prove scientifiche dell'esistenza di un rapporto causa/effetto, un rapporto quantificabile dose/risposta o una valutazione quantitativa della probabilità del verificarsi di effetti negativi causati dall'esposizione non dovrebbero essere utilizzati per giustificare l'inazione. Anche se il parere scientifico è fatto proprio solo da una frazione minoritaria della comunità*

scientifica, se ne dovrà tenere debito conto, purché la credibilità e la reputazione di tale frazione siano riconosciute”.

Dopo tali premesse, potrebbero sembrare legittime le ordinanze adottate dai sindaci in detta materia. Ma così non è.

Infatti, in tema di esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici, il principio di precauzione è assicurato quando sono stati rispettati i limiti posti dal legislatore statale mediante il Dpcm 8 luglio 2003, che ha fissato i parametri relativi ai limiti di esposizione, ai valori di attenzione e agli obiettivi di qualità (confronta Tribunale Milano, sez. X, 3.3.2018, n. 2520).

Ciò in quanto ai sensi dell'art. 3 della legge 22.02.2001 n. 36 la determinazione di detti limiti è ispirata alla finalità di prevenire effetti dannosi per la salute della popolazione, sia da effetti acuti (limiti di esposizione) sia da possibili effetti a lungo termine (valore di attenzione).

La giurisprudenza amministrativa ha stabilito: *“Il principio di precauzione finalizzato a prevenire i danni, anche solo potenziali, di attività ritenute lesive per l'ambiente, in mancanza di conoscenze scientifiche certe, deve indirizzare l'azione dei pubblici poteri volta a prevenire eventuali danni. Non risulta tuttavia ammissibile un richiamo generale al*

principio in questione quando l'attività posta in essere è stata oggetto di puntuale definizione legislativa. Ne consegue il divieto di applicazione analogica del principio di precauzione" (confronta Tar Piemonte Torino, sez. I, 3.5.2010, n. 2294).

Pertanto le ordinanze sindacali difficilmente resisterebbero al vaglio di legittimità del giudice amministrativo. Tuttavia i limiti previsti dal Dpcm 8 luglio 2003 individuati circa 17 anni fa, debbono essere riesaminati e, se necessario, ridotti in funzione dei risultati della ricerca scientifica e del controllo del loro impatto sulla salute umana.

Del resto non risulta che il Comitato interministeriale competente abbia adempiuto al compito di procedere, nei tre anni successivi all'entrata in vigore del predetto decreto, "all'aggiornamento dello stato delle conoscenze, conseguenti alle ricerche scientifiche prodotte a livello nazionale ed internazionale, in materia dei possibili rischi sulla salute originati dai campi elettromagnetici" (v. art. 7 Dpcm 8.7.2003).

Pertanto l'adozione da parte dei Comuni di ordinanze sindacali che vietano l'installazione, l'utilizzo e la sperimentazione delle tecnologie 5G sul loro territorio derivano da una decisione eminentemente politica ispirata al principio di precauzione che potrebbero essere ritenute legittime soltanto dimostrando che i limiti fissati dal legislatore nel lontano 2003 sono troppo elevati e, quindi, dannosi per la salute della popolazione esposta. Trattasi di prova particolarmente difficile da fornire.

I poteri dei Comuni con il decreto "Semplificazioni"

Il 5G è uno dei punti contenuti nel Piano per il rilancio "Italia 2020-2022" redatto dal Comitato di esperti in materia economica e sociale nominati dal precedente governo, guidato da Vittorio Colao, dove viene ritenuto fondamentale completare su tutto il territorio nazionale la posa della rete in fibra ottica, complementare al pieno sviluppo della rete 5G che deve a sua volta essere realizzata rapidamente, in linea con i paesi più avanzati.

In particolare si propone in detto Piano di "adeguare i livelli di emissione elettromagnetica in Italia ai valori europei, oggi circa 3 volte più alti e radicalmente inferiori ai livelli di soglia di rischio, per accelerare lo sviluppo delle reti 5G" e di "escludere opponibilità locale se protocolli nazionali sono rispettati".

Il Governo ha recepito in parte le proposte contenute nel Piano per il rilancio "Italia 2020-2022", prevedendo nell'art. 38 del Dl n. 76 del 16/07/2020 (convertito dalla legge 11/09/2020, n. 120) delle "Misure di semplificazione per reti e servizi di comunicazioni elettroniche".

Secondo un'interpretazione letterale dell'art. 38, comma 2 del D 176/2020, la norma consente l'installazione di infrastrutture per impianti radioelettrici di qualunque tecnologia e potenza in deroga ai regolamenti adottati dagli enti locali, che verranno tutti autorizzati in futuro mediante le procedure semplificate dell'art. 87 bis del decreto legislativo n. 259 del 2003 (Codice delle comunicazioni elettroniche), abrogando di fatto il procedimento di autorizzazione ordinario previsto dall'art. 87 del predetto codice, il quale prevede un iter amministrativo che garantisce meglio il diritto all'informazione e alla salute dei cittadini e il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti.

In particolare:

- il termine entro cui il comune può comunicare un provvedimento di diniego all'installazione dell'impianto viene ridotto da 90 giorni a 30 giorni
- conseguentemente anche il termine di formazione del silenzio assenso viene ridotto da 90 giorni a 30 giorni in ipotesi in cui il comune non comunichi un provvedimento di diniego
- l'istanza di autorizzazione dell'impianto, contrariamente a quanto previsto dall'art. 87, comma 4, del Dlgs n. 259/2003, non è soggetto a pubblicazione da parte del comune
- non è prevista la possibilità da parte del responsabile del procedimento di richiedere l'integrazione della documentazione prodotta dal gestore del servizio di comunicazione elettronica, contrariamente a quanto previsto dall'art. 87, comma 5, del Dlgs n. 259/2003.

Ma vi è di più. L'art. 38, comma 6, del decreto legge n. 76 del 2020, nel sostituire il comma 6 dell'art. 8 della legge quadro, impedisce di fatto, ai comuni di regolamentare il corretto insediamento urbanistico e territoriale degli impianti e minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici, residuando soltanto la possibilità di regolamentare l'installazione degli impianti riferiti ai siti sensibili individuati in modo specifico, quali ospedali, case di cura, scuole, asili ecc. Le norme in esame appaiono a chi scrive costituzionalmente illegittime. Innanzitutto per violazione dell'art. 77 della Costituzione, difettando

i presupposti di necessità e urgenza che costituiscono requisiti di validità dei decreti legge. Infatti è evidente nel caso di specie l'insussistenza di una situazione di fatto comportante la necessità e l'urgenza di provvedere in ordine alla semplificazione del procedimento amministrativo relativo all'autorizzazione di impianti di comunicazione elettronica. Infine ritengo che l'art. 38, comma 6, del decreto legge n. 76/2020 sia costituzionalmente illegittimo per violazione dell'art. 117, comma 3, della Costituzione, atteso che priva le Regioni delle loro attribuzioni in materia di governo del territorio.

Infatti, sotto il profilo della disciplina costituzionale, "il governo del territorio" è una delle materie di legislazione concorrente nelle quali spetta alle Regioni la potestà legislativa, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, riservata alla legislazione dello Stato. Non sembra che tra i principi fondamentali della legislazione statale vigente possa annoverarsi l'esercizio delle funzioni relative alla localizzazione degli impianti per comunicazioni elettroniche. Occorre evidenziare che l'art. 8, comma 1, della legge 22 febbraio 2001, n. 36 (legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici), per quanto qui interessa, stabilisce che sono di competenza delle Regioni "l'esercizio delle funzioni relative all'individuazione dei siti di trasmissione e degli impianti per telefonia mobile, degli impianti radioelettrici e degli impianti per radiodiffusione" (lett. a) e "le modalità per il rilascio delle autorizzazioni alla installazione dei predetti impianti" (lett. c).

Al riguardo la stessa Corte Costituzionale, con sentenza n. 307 del 7 ottobre 2003, ha affermato: "È logico che riprenda pieno vigore l'autonoma capacità delle Regioni e degli enti locali di regolare l'uso del proprio territorio, purché ovviamente criteri localizzativi e standard urbanistici rispettino le esigenze della pianificazione nazionale degli impianti e non siano, nel merito, tali da impedire o di ostacolare ingiustificatamente l'insediamento degli stessi".

In conclusione, per chi scrive appare necessario che i Comuni si riappropriino dei poteri relativi alla localizzazione di impianti di telecomunicazioni al fine di minimizzare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici.

Roberto Tiberi

Avvocato, Ancona